

Unità Pastorale Aloisiana. 3° domenica di Quaresima Anno B – 2021

Es 20,1-17; Sal 18; 1 Cor 1,22-25; Gv 2,13-25

Preghiamo:

Signore nostro Dio, santo è il tuo nome; piega i nostri cuori ai tuoi comandamenti e donaci la sapienza della croce, perché, liberati dal peccato, che ci chiude nel nostro egoismo, ci apriamo al dono dello Spirito per diventare tempio vivo del tuo amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Collegamento fra le letture: la gelosia di Dio.

Questa domenica il libro dell'esodo ci conduce presso un altro monte, il Sinai, il monte della presenza di Dio, il monte della Legge. E qui Dio, oltre a stabilire l'alleanza, per sempre, con il popolo che si è scelto, Israele, comunica loro attraverso Mosè le sue "dieci parole" (i Dieci Comandamenti). Furono queste le prime parole rivolte agli israeliti e costituiscono il fondamento della loro fede. Dio si presenta come il salvatore e liberatore: **"Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile (di schiavitù)"** (l'introduzione del decalogo).

Dio è il datore (donatore) della libertà e dà i comandamenti per garantire al suo popolo la libertà. Finché si osservano i comandamenti accogliendoli nella fede come parola di Dio, si resta nella libertà che egli ha donato.

I Dieci Comandamenti, «non sono una serie di proibizioni, di "no", ma presentano una grande visione di vita. Sono un "sì" a un Dio che dà senso al vivere (i tre primi comandamenti); "sì" alla famiglia (quarto comandamento); "sì" alla vita (quinto comandamento); "sì" all'amore responsabile (sesto comandamento); "sì" alla solidarietà, alla responsabilità sociale, alla giustizia (settimo comandamento); "sì" alla verità (ottavo comandamento), "sì" al rispetto dell'altro e di ciò che gli è proprio (nono e decimo comandamento).

Perciò, questi "comandi" prima di essere una legge esprimono una esigenza d'amore. **"Io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso"**, dice lo stesso Signore, che punisce la colpa sino alla terza e quarta generazione, ma mostra la sua bontà per mille generazioni: una disparità incolmabile tra la sua bontà (per sempre) e la sua punizione.

Alla luce della prima lettura si potrebbe interpretare la scena della cacciata dei venditori dal tempio come una manifestazione di gelosia da parte di Gesù. La religiosità popolare aveva creato intorno al tempio un sistema economico di grandi affari, con molte ingiustizie e oppressioni: c'era chi si arricchiva e chi veniva sfruttato. Le grandi feste giudaiche diventavano occasioni di ingenti movimenti di capitali. Tutto passava come religione: il dio principale era il denaro. Dio veniva presentato come esigente, sfruttatore, che bisognava "tenere buono" con le proprie offerte se si voleva sfuggire ai suoi castighi. Veniva sfigurata l'immagine di Dio che dona la libertà da ogni schiavitù presentata nell'esperienza dell'esodo.

Paolo nella lettera ai Corinzi pone in evidenza la follia del vangelo. Gli ebrei volevano un Dio che risolvesse i loro problemi a colpi di miracoli; ma sulla croce Cristo tace. I greci volevano un Dio che portasse l'armonia nell'universo; e Cristo sceglie la sofferenza e la morte. Per gli uni come per gli altri Gesù è uno scandalo. Anche oggi si reclama un Dio che si imponga, un Dio che spieghi tutto e che rassicuri. La chiesa stessa molte volte ha paura della propria povertà e debolezza, e tende a rifugiarsi nella potenza e nella sicurezza. Eppure nell'eucaristia noi partecipiamo all'annientamento del Cristo.

Leggere

Vangelo: Gv 2,13-25

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

❖ Un momento di **silenzio meditativo** perché la Parola possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

OSSERVA

Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Quali sono i personaggi presenti nel brano?
- Che cosa fanno, che cosa dicono?
- Qual è il discorso o il fatto più importante?
- Quale è la parte del testo che più ti ha colpito? Perché?

CONSIDERA (Meditare)

Qual è la frase principale o versetto chiave?

Qual è il messaggio del brano?

Per l'evangelista Giovanni la vita pubblica di Gesù inizia in due luoghi simbolici: **la famiglia, la casa** –la presenza Gesù a Cana di Galilea ha santificato l'unione dei due giovani (Gv 2,1-12) -, e nel brano di **oggi il Tempio** –. Il tempio, nella religiosità ebraica, è la casa di Dio, il luogo della Sua presenza, luogo dell'incontro e della relazione con Lui.

Breve esegesi ...

La «**purificazione del tempio**», che i Sinottici collocano poco prima della Passione, è narrata da Giovanni all'inizio del ministero pubblico. L'evangelista vuole così sottolineare subito sia la grande novità del messaggio di Gesù, sia la *continuità* ideale con la predicazione dei profeti d'Israele.

L'episodio si inserisce in un contesto pasquale, nella prima delle tre Pasque di Gesù a Gerusalemme ricordate da Giovanni.

vv. 13-16: **La cacciata dei mercanti dal Tempio.**

L'annotazione temporale e geografica è precisa: la Pasqua «dei Giudei», così differenziata dalla Pasqua cristiana, segnala una situazione di distacco tra la comunità cristiana e la sinagoga, già definitiva al tempo della stesura del Vangelo. Gesù è tuttavia un ebreo osservante, e da Cafarnao — posta sul lago sotto il livello del mare — «sale» a Gerusalemme, a 800 m. di altezza.

I pellegrini che provenivano da ogni parte, non solo dalla Giudea, dovevano procurarsi in loco gli animali da offrire in sacrificio e pagare la tassa di mezzo siclo al Tempio. Spesso però essi disponevano solo di denaro romano o di altri paesi, monete non ammesse al Tempio perché coniate con effigi pagane. Era quindi necessaria, per lo svolgimento delle pratiche religiose, la presenza nelle vicinanze del Tempio di cambiavalute e mercanti di bestiame. Sembra quindi eccessiva la severità di Gesù, oltre che inconsueta rispetto al comportamento mite che la tradizione gli attribuisce.

Tuttavia nulla è casuale o fuori luogo nel Vangelo di Giovanni. Il gesto di Gesù è chiaramente simbolico, l'atto spettacolare rinvia a significati profondi e ricchi di conseguenze per la vita della comunità.

Gesù si inserisce nella tradizione profetica e ne riprende linguaggio e atteggiamenti; il suo scopo non è scardinare il culto israelitico, ma riportarlo alla purezza originaria, impedire che l'osservanza esteriore di pratiche abituali scada nella superstizione e nel formalismo.

Le sue parole sono una citazione quasi letterale di passi dell'Antico Testamento (cf. Zac 14,21; Sal 69,10; Ger 7,11). Alcuni commentatori notano una sottile intenzione sociale, nella linea del profeta Amos: mentre rovescia i banchi dei cambiavalute e caccia il bestiame grosso, Gesù si mostra più paziente verso i venditori di colombe, animali offerti in sacrificio dai poveri. Notare il possessivo: «la casa del Padre mio», indizio di un rapporto unico di figliolanza tra Gesù e il Padre.

v. 17: I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: "Lo zelo per la tua casa mi divorerà".

Il commento posteriore dell'evangelista, il ricordo interpretante che a posteriori, alla luce della Pasqua e sulla traccia della rilettura dell'Antico Testamento, spiega il senso dell'evento. Sono commenti tipici di Giovanni (cf. v. 22): "Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù". Anche nei Sinottici è sottolineata la comprensione post-pasquale dei gesti e delle parole di Gesù, che solo alla luce della risurrezione rivelano il loro pieno significato; qui c'è in più la riflessione cosciente, la consapevolezza che la distanza temporale dall'evento ha peso per l'interpretazione e consente una comprensione progressiva della rivelazione.

vv. 18-21: I giudei rispondono, non tanto alle parole quanto ai gesti di Gesù. Presentati da Giovanni come gli avversari di Gesù, essi tuttavia hanno ben capito che il suo comportamento ricalca quello dei profeti, perciò gli chiedono un «segno» che ne attesti l'autorità. Gesù, come spesso avviene in Giovanni, risponde in forma enigmatica. Non rifiuta di dare il segno, ma invece di ricorrere a un prodigio come si aspettavano i giudei, propone loro una sfida che può essere letta su due livelli di senso, e che lascia quindi gli avversari davanti alla scelta tra la fede e l'incredulità. Gesù gioca sul doppio senso tra il Tempio di pietre e il Tempio del suo corpo, e lascia intendere sia il nuovo Tempio dell'era messianica, sia la sua risurrezione.

v. 22: Anche i discepoli però non capiscono tutto subito: Giovanni sottolinea che solo dopo hanno capito il compimento della Scrittura.

vv. 23-25: Il sommario storico distingue i diversi livelli della fede. Molti credettero vedendo i segni: è già un primo passo rispetto all'incredulità dei giudei, ma non è ancora la fede autentica. Per questo Gesù non si fida pienamente: sa che non tutti reggeranno alla prova della Passione e della morte e che non tutti sapranno leggere le Scritture. La sua venuta è anche per il giudizio, nel senso inteso qui: per svelare ciò che sta nel cuore degli uomini e porli davanti alla scelta fondamentale e sincera.

... e commento esistenziale

È un Gesù sconosciuto quello che ci presenta il vangelo di oggi, la scena della cacciata dei venditori dal tempio, è una manifestazione di gelosia da parte sua per il luogo della presenza del Padre. Gesù, appena vide il tempio invaso da venditori, nota l'evangelista, fece una cordicella e cominciò a percuotere e a rovesciare i loro banchetti. **L'accusa che Gesù rivolge loro è di aver trasformato "la casa di mio Padre in un luogo di mercato"**.

Ciò che Gesù contesta radicalmente è la visione che è alla base di questo mercanteggiare: **voler comprare dei favori da Dio**.

Offrire un olocausto, gesto che in origine significava riconoscere la predominanza di Dio su ogni vita, era diventato una specie **di contratto, di pretesa**: cerco di convincere Dio ad ascoltarmi, gli offro qualcosa che lo possa piegare alla mia volontà, per sottometterlo alla mia volontà... e se ci pensate bene questa mentalità è presente ancora oggi. È questo quello che Gesù rifiuta in maniera decisa, perché il Padre di Gesù è un Padre accogliente, buono e misericordioso, lento all'ira e grande nell'amore...

E Gesù presenta un altro tempio – non quello in pietra - in cui la relazione con Dio può avvenire, in maniera ancora più profonda. Questo tempio è LUI stesso: in lui l'uomo può davvero incontrare Dio in maniera viva e autentica "Ma egli parlava del tempio del suo corpo".

Lo stesso Vangelo di Giovanni ci invita, poi, a compiere un passo ulteriore: **la presenza di Dio è nello stesso credente**, nel quale abitano il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo (Gv 14,22-26).

Paolo dice esplicitamente che ciascuno di noi è tempio (1Cor 3,16-17; 6,19-20; 2Cor 6,16).

Ma santuario dove abita Dio è anche la comunità, costituita dalle pietre vive che sono i cristiani (Ef 2,21-22; 1Pt 2,4-5), per cui la comunità dei credenti diventa la vera casa di Dio (1Tm 3,15; 1Pt 4,17).

Gesù però **"conosceva quello che c'è nell'uomo"**, conosce le sue fragilità, le sue debolezze, la difficoltà ad accogliere il Padre in un modo così nuovo e personale e sa che ha bisogno di aiuto.

Gesù entra ancora una volta nella nostra vita, come entrò nel tempio, manda all'aria le bancarelle dei nostri interessi e riafferma il primato assoluto di Dio. È questa la premura che Gesù ha per ognuno di noi, per il nostro cuore, affinché la nostra vita si apra ad accogliere Dio. Per questo ogni domenica il Vangelo diviene come la sferza che Gesù usa per cambiare il cuore e la vita. **"Quale segno ci mostri per fare queste cose?"** chiedono a Gesù. Il male e il peccato, l'orgoglio e l'egoismo, cercano tutti i modi per ostacolare l'invadenza dell'amore nella vita del mondo. Eppure è proprio nell'accogliere l'amore del Signore che noi troviamo la salvezza ed entrare così nel tempio dell'amore che è Gesù stesso.

APPLICA

- Sono capace di affidarmi a Dio completamente in un atto di fede o chiedo sempre dei segni?
- Dio mi dà molti segni della sua presenza nella mia vita. Sono capace di coglierli?
- Mi accontento del culto esteriore o cerco di offrire a Dio il culto della mia obbedienza nella quotidianità della vita?
- Chi è Gesù per me? Sono conscio che solo in lui e per mezzo di lui è possibile incontrare Dio?

❖ **Quale impegno possiamo assumerci per la settimana?**

Salmo Responsoriale Dal Salmo 18

Signore, tu hai parole di vita eterna.

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.

I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.

Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti.

Più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante.
Gloria...

Preghiamo

Dio misericordioso, fonte di ogni bene, tu ci hai proposto a rimedio del peccato il digiuno, la preghiera e le opere di carità fraterna; guarda a noi che riconosciamo la nostra miseria e, poiché ci opprime il peso delle nostre colpe, ci sollevi la tua misericordia. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Preghiera di papa Francesco in questo periodo di pandemia.

O Maria, Tu risplendi sempre nel nostro cammino come segno di salvezza e di speranza.

Noi ci affidiamo a Te, Salute dei malati, che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù, mantenendo ferma la tua fede.

Tu, Salvezza del popolo, sai di che cosa abbiamo bisogno e siamo certi che provvederai perché, come a Cana di Galilea, possa tornare la gioia e la festa dopo questo momento di prova.

Aiutaci, Madre del Divino Amore, a conformarci al volere del Padre e a fare ciò che ci dirà Gesù, che ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è caricato dei nostri dolori per condurci, attraverso la croce, alla gioia della risurrezione. Amen.

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.